

LA POESIA ESISTE ?

Ripenso a quell'Imperial Regia Stamperia di Milano che nel 1838 mise in vendita nelle librerie un « Trattato Elementare di Poesia », compilato da Giovanni Gherardini, al prezzo di lire 1 e 17 centesimi... Sfoglio queste duecento pagine di bella carta e ottima stampa e vado associando nella memoria i casi « letterari » dell'anno innanzi: si è spento nel giugno Leopardi, Manzoni è passato in seconde nozze, ecc. La memoria associa e dissocia, bizzarra, i suoi fidi e, per quel gusto che non toglierà mai di mezzo il « laudator temporis acti », si ripone il problema « esiste oggi poesia ? E come no? Pure qualcosa, un malefizio sottile, o uno scovolgimento unanime, è avvenuto nelle sfere serene della poesia. Ma tutto è forse più semplice se quanto si è compiuto ha nella storia dei fatti e delle idee un nome che è rivoluzione spirituale ancora in atto: romanticismo. I poeti hanno aspirato all'infinito, all'infinita conoscenza, all'infinito amore o all'infinita potenza, e si sono affacciati al nulla dell'umana creatura, che anche in loro, vati o eroi o profeti, gemeva e chiedeva un più che umano conforto.

Giovanni Scheiwiller « all'insegna del Pesce d'Oro » ha edito lo scorso settembre, in quella stessa Milano che ospitò la Imperial Regia Stamperia, la piccola e oggi pressochè esaurita serie di un volumetto di versi, « Ombra di polvere », (lire 50), che testimonia in modo tascabile quanto si è detto. Questo meno noto poeta, Salvo Pianciamore, è nato nel gennaio 1913 e si è affacciato alla storia delle lettere proprio dopo il terremoto metrico che si è abbattuto fra noi dopo i metri barbari di Carducci e, dalla « Laus vitae » alla « Vita di un uomo », arriva fino ai Cinque Poeti: per citare il nostro Casnati che ce ne ha dato forse la più acuta indagine.

Io però non voglio qui avventurarmi con Ungaretti, nè con Quasimodo, nè con Montale, e mi atterrò al mio più modesto poeta. A quanto pare i poeti esistono e,

di conseguenza, parrebbe si dovesse trarre la convinzione che esista la poesia: ma la « poesia » cos'è?

Non essendo di quelli che esauriscono la questione con un « ipse dixit », mi permetto di citare per diletto del lettore d'oggi dal mio Trattato Elementare di Poesia del 1838:

« Chiamasi *poeta* chi possiede la facoltà di concepir l'idea del Bello e di renderlo sensibile ad altrui.

Quindi la *poesia*, considerata come produzione del poeta, altro non è che la manifestazione del Bello da esso lui concepito.

Il *fine* cui tende la poesia è di signoreggiare il cuore o la fantasia, ovvero l'uno e l'altra insieme, rendendo sensibile ad altrui il Bello concepito dal poeta. »

Aggiunge poi il Gherardini che, così definita, la poesia è in tutte le arti belle e si può trovare in tutte le opere della parola: ovvio dirà qualcuno, io direi sensato.

Vivere nel 1838 o nel 1948 non dev'esser ragione di demerito o di orgoglio. Più interessante, o curioso, è porsi, nei limiti del possibile, a leggere questi versi del Pianciamore, « Ombra di polvere », con lo spirito critico di un secolo fa:

« Da tempo mi attendi, — mamma.

Son tuo. — son della terra anch'io,

— ombra di polvere pensosa »...

« Ma tu m'hai atteso per chiudermi gli occhi »...

Cito a caso da questa « opera della parola » a cui neppure il Gherardini negherebbe la possibilità di esistere nella poesia. Sono ricordi della terra natale, di « tiepidi inverni d'arance che occhieggiano — tra zagare carnee, — e vicino stagna la malaria — gialla — nella terra che fuma in un mare di sole ». Il ricordo degli anni fanciulli: « Vagabondavo allor solo e leggero — nell'arso polverone della strada — guardando con fisso beato stupore il telegrafo — punteggiato d'uccelli. »

Talora una stanchezza che si direbbe oggi montaliana ci riporta su un orizzonte